

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ultimi intoppi per la spartizione dei posti nel governo

Aspra lotta per i ministri Alla DC la parte del leone

Una lettera critica di De Martino a Craxi

Stasera o domani la lista - I probabili: Forlani vice presidente del Consiglio, Andreotti agli Esteri, Fanfani agli Interni, Gorla al Tesoro, i repubblicani Spadolini e Visentini alla Difesa e alle Finanze - Bilancio a Pietro Longo?

Sequenza di cose già viste

GLI ULTIMI giorni della trattativa pentapartitica — prima della stretta finale prevista per oggi — si sono svolti all'insegna del «già visto». Gli scenari, le procedure, le stesse mosse tattiche, sono apparsi una ripetizione talvolta stanca di quanto era accaduto nei quattro anni scorsi con le fasi di avvio dei precedenti sei governi. Per prima cosa, si è deciso di rimanere fermi alla formula del pentapartito. E perché? Per quali misteriose ragioni non sono state prese in considerazione e discusse anche altre ipotesi? Nessuno è riuscito a spiegarlo in modo convincente. In ogni caso, si è preferito sfuggire ad un confronto vero, aperto, sulle prospettive a medio e a più lungo termine.

Da qui una prima caratteristica del governo Craxi che sta per essere varato: esso è stato proposto e accettato dai contraenti del patto di coalizione — e prima di tutto dalla Democrazia cristiana — come il prodotto di uno stato di necessità. Il centrismo — o socialismo — non esiste e allora si approda al pentapartito, cedendo ai socialisti la presidenza del Consiglio perché questa è la condizione di equilibrio, almeno iniziale di «tranquillità» con il PSI, ma rifacendosi poi (come in effetti sta puntualmente accadendo sul programma e sulla distribuzione dei portafogli ministeriali).

Se questa è la ragione che sta alla base del primo governo della nona legislatura, il che già adesso permette al gruppo dirigente democristiano un gioco continuo di rialzo del prezzo, la seconda caratteristica del pentapartito è l'espressione più evidente e palpabile. Non c'è nelle idee di programma che circolano una scelta di nuovo sviluppo; è stata accettata una filosofia democristiana e repubblicana dei «due tempi», cioè: prima provvediamo alla stretta antinflazionistica, e poi, dopo aver raggiunto un certo livello di «tranquillità», si aprirà una fase di sviluppo.

Spadolini ha detto l'altra sera che tutto lo sforzo, ormai, era indirizzato a trovare le «formule di equilibrio» tra le posizioni dei cinque partiti. E «l'equilibrio» è chiaro — di carattere verbale, tra atteggiamenti diversi che non si vede come si possano comporre coerentemente ed organicamente, a meno che qualcuno non paghi alti prezzi circa i propri orientamenti. E che cosa accadrà nel momento concreto in cui verranno gli appuntamenti pratici dell'economia, del bilancio dello Stato? Forse il direttore del Popolo è un inguastabile ottimismo, quando dice che vi sono nel pentapartito tutte le premesse per una «serena e fruttuosa» collaborazione. «Forse guarda questa vicenda solo dal punto di vista» — istruisce — «del «già visto» di questo governo non promette niente di esaltante. Anzi.

Il PRI e De Mita sul programma cantano vittoria

ROMA — I repubblicani cantano vittoria proclamando che l'ultima stesura del programma di governo — messa faticosamente a punto ieri mattina dai vicesegretari dei cinque partiti e dagli esperti — l'hanno dettata loro. I democristiani fanno altrettanto, esultando il presidente del Consiglio che nei prossimi mesi (se i sindacati e industriali non si arriverà all'intesa) egli dovrà disporre a intervenire d'imperio sulle indicizzazioni e quindi a intaccare il meccanismo della scala mobile. I socialisti sono un po' più circospetti; commentano positivamente (sull'«Avanti!») la conclusione del lungo tira e molla sulla bozza di programma, ma si limitano a dire che esso rappresenta uno «sforzo di chiarezza e di concretezza». Quali modifiche sono state fatte? Spadolini aveva chiesto la riscrittura della parte economica, e a quanto pare, l'ha ottenuta. «Si è chiarito», scrive il segretario del PRI sulla «Voce repubblicana» — che la politica dei redditi, questo «sacrilégio» dei decenni trascorsi, è ora un punto fermo delle forze di maggioranza: intorno ad esso ruoterà il programma economico del governo, con l'obiettivo di riprendere la lotta senza quartiere all'inflazione». E aggiunge: «Temi fondamentali come la politica tributaria, la finanza pubblica, con riferimento alla manovra biennale, la distinzione tra assistenza e previdenza,

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il PRI e De Mita sul programma cantano vittoria

ROMA — I repubblicani cantano vittoria proclamando che l'ultima stesura del programma di governo — messa faticosamente a punto ieri mattina dai vicesegretari dei cinque partiti e dagli esperti — l'hanno dettata loro. I democristiani fanno altrettanto, esultando il presidente del Consiglio che nei prossimi mesi (se i sindacati e industriali non si arriverà all'intesa) egli dovrà disporre a intervenire d'imperio sulle indicizzazioni e quindi a intaccare il meccanismo della scala mobile. I socialisti sono un po' più circospetti; commentano positivamente (sull'«Avanti!») la conclusione del lungo tira e molla sulla bozza di programma, ma si limitano a dire che esso rappresenta uno «sforzo di chiarezza e di concretezza». Quali modifiche sono state fatte? Spadolini aveva chiesto la riscrittura della parte economica, e a quanto pare, l'ha ottenuta. «Si è chiarito», scrive il segretario del PRI sulla «Voce repubblicana» — che la politica dei redditi, questo «sacrilégio» dei decenni trascorsi, è ora un punto fermo delle forze di maggioranza: intorno ad esso ruoterà il programma economico del governo, con l'obiettivo di riprendere la lotta senza quartiere all'inflazione». E aggiunge: «Temi fondamentali come la politica tributaria, la finanza pubblica, con riferimento alla manovra biennale, la distinzione tra assistenza e previdenza,

Francesco De Martino, che è stato a lungo segretario politico del PSI oltre che vicesegretario del Consiglio, ha indirizzato a Bettino Craxi una lettera critica nei confronti della scelta del pentapartito. Pur confermando da parte sua il rispetto della disciplina di partito, De Martino esprime adenso per la conferma dell'alleanza dei cinque partiti, che continua a giudicare — afferma — inidonea ad affrontare i sempre più gravi problemi del nostro paese. La presidenza socialista, «sfatto nuovo e importante», porta a un diverso equilibrio tra i partiti della maggioranza ma non muta i rapporti esistenti. La DC vuole dividere la sinistra e proseguire in una linea moderata. E il «specchio» che si vuole affidare al PSI e al suo leader l'uno e l'altro compito. Questo spiega perché dopo la campagna elettorale molto aspra e di chiaro stampo centrista, la DC oggi abbia non solo ceduto ma quasi offerto al PSI la presidenza del Consiglio. De Martino non voterà per l'installazione degli euro-militari. A PAG. 2

(Segue in ultima)

Forti contraddizioni nelle scelte di Reagan

America centrale: Stone tratta ma continuano le manovre militari USA

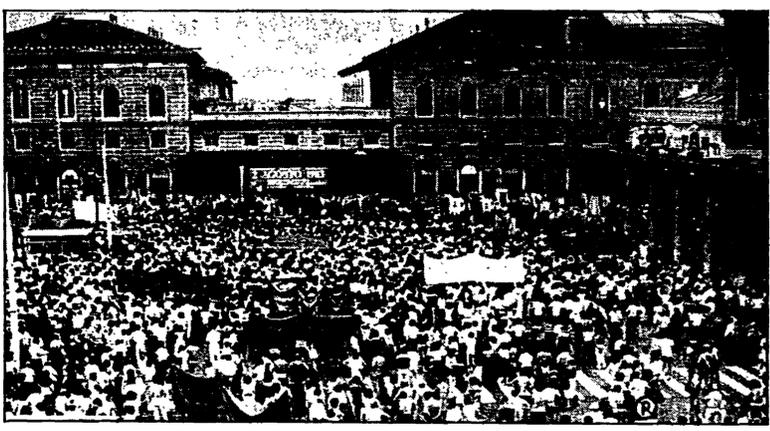
«I colloqui sono stati molto utili», così l'invio al ritorno da Managua e Bogotà - Diverse le dichiarazioni dei falchi Clark e Kirkpatrick - Le divisioni nell'Amministrazione



MANAGUA — Un momento del colloquio tra Richard Stone, inviato di Reagan in Centro America, e i rappresentanti del governo sandinista, padre Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, e Daniel Ortega, della giunta di ricostruzione. L'incontro potrebbe costituire un concreto passo avanti per una soluzione del conflitto nella regione. A Managua Stone ha visto anche Juli Joachim, diplomatico sovietico, elinghe discussioni, con risultati utili e positivi», così l'invio speciale USA ha definito le tappe in Nicaragua.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La politica statunitense nell'America Centrale procede, più che mai, a zig-zag. L'invio speciale della Casa Bianca, l'ex senatore democratico (conservatore) Richard Stone, si incontra, per la prima volta, con Ruben Zamora, uno dei leaders della guerriglia salvadoregna, e poi si reca a Managua per colloqui diretti con il massimo esponente del governo sandinista, Daniel Ortega, e con il ministro degli Esteri, Manuel D'Escoto, un sacerdote cattolico. Una nota di ottimismo trapela da questi colloqui. In particolare, dopo il viaggio a Managua, l'uomo di Reagan dichiara, al momento di riprendere l'aereo per Washington: «I leaders del Nicaragua hanno interpretato la mia visita in un modo assai utile e hanno trasformato il mio desiderio di visitare il Nicaragua in un vero e proprio invito». Alla richiesta di fornire ulteriori particolari, Stone ha risposto: «Posso dirvi soltanto che i colloqui sono stati molto utili. Lo stesso tono si riscontra nel giudizio che gli esponenti dell'amministrazione Reagan hanno espresso sull'incontro tra Stone e Zamora. Si è trattato — questo colloquio diretto non affrontando il tema della divisione del potere tra la giunta e i partigiani, ma solo quello della partecipazione del governo di Managua alle elezioni. Tuttavia, poiché senza garanzie per i combattenti questa partecipazione sarebbe impossibile, è evidente che è stato compiuto il primo passo per uscire dallo stallo: gli americani hanno, sia pure indirettamente, riconosciuto ai guerriglieri, e il Fronte politico che li dirige, come interlocutori. Fino a ieri, ai partigiani del Salvador gli Stati Uniti si limitavano a proporre la velleità alternativa tra la sconfitta e la resa. Zamora, dopo il colloquio con Stone, è tornato a Bogotà (capitale della Colombia), ha detto che l'incontro era «il primo passo verso una soluzione politica della crisi nell'America Centrale», e ha tenuto a ribadire che gli USA non possono essere considerati come mediatori dato il ruolo che svolge nella guerra civile. Qualcosa dunque si muove, se è vero che, meno di un mese fa, il previsto incontro tra Stone e i rappresentanti del Fronte Farabundo Martí non si era potuto svolgere perché gli americani, venendo meno all'accordo di mantenimento segreto, ne avevano dato notizia. Ma questo non è il solo movimento che l'amministrazione Reagan sta compiendo nell'America Centrale. Una flotta di diciannove navi da guerra, tra le quali tre aerei, è stata inviata a «Ranger», sta eseguendo esercitazioni che sfiorano un vero e proprio blocco navale del Nicaragua, sia sulla costa dell'Atlantico che su quella del Pacifico. Queste manovre, che dureranno nei mesi, coinvolgeranno dal tre al quattromila militari americani (appartenenti all'esercito, alla marina e al corpo dei Marines) e le forze armate dell'ondurasso. Proprio ieri fonti ufficiali del Pentagono hanno annunciato che queste manovre comprenderanno il lancio di «bombe a salve» sul territorio dell'Honduras. Inoltre, centinaia di soldati statunitensi saranno installati almeno per due mesi ai confini tra l'Honduras, il Salvador e il Nicaragua per l'avvio della «pila» (Segue in ultima)

Bologna ha ricordato la strage



Quindicimila, forse ventimila persone raccolte davanti alla stazione: così Bologna ha ricordato il terzo anniversario della strage, rinnovando la protesta e la volontà di giustizia. Dopo le parole di Antonio Secchi, dell'Associazione familiari delle vittime, alle 10.24 un minuto di silenzio della folla è dedicato agli 85 morti mai dimenticati. Il sindaco Imbeni sottolineerà

poli che i cittadini di Bologna non si sono rinchiusi in casa, come quel nemico avrebbe voluto, ma hanno fatto sentire la loro voce subito. Il 2 agosto 1980, e hanno continuato a lottare per la giustizia. E a Bologna, una promossa un'indagine sugli atti processuali delle stragi nere, mai conclusi con sentenze nette. A PAG. 3

Clamorose conferme dalle indagini sulla strage della mafia

Voleva arrestare dieci «intoccabili» il magistrato assassinato a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Nessuna smentita. Quindi, una implacabile conferma: la svolta era davvero nell'aria. Chinnici stava per violare i «santuari» dell'alta mafia più volte sfiorati da tante indagini giudiziarie. E preparava, contro Ferragosto, clamorosi arresti, che avrebbe anticipato già ad alcuni suoi collaboratori. Che fanno, rivolti per due ore al primo piano, il procuratore generale Ugo Viola, il procuratore capo Vincenzo Farò, col comandante del gruppo dei carabinieri Gio:anni Valenzi, il capo della Mobile, Ignazio D'Amone, quello della Criminologia, Tomino De Luca? Hanno preso la decisione di far scattare lo stesso, nonostante la strage — in risposta alla strage — le manette attorno a polsi ritenuti sinora intoccabili, effettuando i provvedimenti che Chinnici aveva in mente? Oppure c'è una «pausa di riflessione», insomma un ripiegamento?

Faceva scure. Non parla nessuno. «Qualcuno abbozza una dozzina»: «Quando torna Gio:anni?», Giovanni è Giovanni Falcone, il giovane magistrato che è stato in questi anni il principale collaboratore del consigliere istruttore massacrato con le due scorte e il portiere dell'auto-bomba telecomandata. Qui, oggi, in molti, si chiamano per nome, quasi a sottolineare la solidarietà e affetto tra i superstiti di una pattuglia di investigatori e giudici che trovava in Chinnici — nelle sue capacità organizzative, nel suo impegno democratico, nella sua esperienza — il principale punto di riferimento, la punta di diamante. Falcone, bloccato a Bangkok da un interrogatorio d'un grosso trafficante cinese, nel quadro dell'ultima inchiesta sul racket internazionale dell'eroina, è atteso per le prossime ore a Palermo. C'è chi dice sia già arrivato, superprotetto, nel più asso-

simo episodio della catena dei grandi delitti palermitani, occorre riferire: «Ho trasferito qui a Palermo, diciamo, tutto il mio ufficio, che attualmente è composto da me e dal sostituto procuratore, Renato Di Natale. Gli altri due sono stati trasferiti a Osorio la polizia aveva fatto irruzione nella palazzina «Miguel Rodriguez», popolata da famiglie estremamente indigenti, ed aveva fermato per accertamenti quattromila persone. Nell'azione, i tremila abitanti erano stati obbligati ad abbandonare le loro abitazioni mentre tutti gli uomini vanivano concentrati in un campo di calcio. Il quartiere dove si è scatenata la repressione poliziesca aveva attivamente manifestato, come le altre città cilene, in occasione delle giornate di protesta indette nei mesi scorsi.

Nell'interno

Dollaro fermato a 1575 lire Gasolio più caro

Le banche centrali sono intervenute ieri massicciamente per fermare l'ascesa del dollaro la cui quotazione è stata fissata a 1575 lire. Il Tesoro degli Stati Uniti avrebbe collaborato a raffreddare la speculazione. Intanto aumentano alcuni prezzi: il gasolio costerà 7 lire in più da lunedì, si avvicina il rincaro della benzina. A PAG. 2

Vittime e danni per temporali e trombe d'aria

Il maltempo è arrivato più violento del previsto, tanto da causare vittime e danni. Un morto a Treviso, un aereo è stato ucciso da una tromba d'aria improvvisa e violenta. Temporali si sono avuti un po' dappertutto nel centro-nord, in particolare nel Veneto, in Lombardia, dove a Milano non pioveva da oltre un mese. A PAG. 5

Numerosi arresti in Cile

Proteste del vescovo per le retate della polizia

SANTIAGO — Si allarga la protesta in Cile contro la campagna di arresti condotta dalla polizia in vista della nuova grande manifestazione di protesta convocata dai partiti e dai sindacati di opposizione per l'11 agosto. Ieri, il vescovo di Osorno, una cittadina cilena che è stata teatro nei giorni scorsi di gigantesche retate operate dalla polizia, ha chiesto che cessino le vessazioni condotte dalle forze di sicurezza contro le «poblaciones», i quartieri poveri della città. Il vescovo, monsignor Miguel Cavieles, ha definito queste operazioni di polizia «umilianti, denigranti e fonte di risentimento». Sabato scorso ad Osorno la polizia aveva fatto irruzione nella palazzina «Miguel Rodriguez», popolata da famiglie estremamente indigenti, ed aveva fermato per accertamenti quattromila persone. Nell'azione, i tremila abitanti erano stati obbligati ad abbandonare le loro abitazioni mentre tutti gli uomini vanivano concentrati in un campo di calcio. Il quartiere dove si è scatenata la repressione poliziesca aveva attivamente manifestato, come le altre città cilene, in occasione delle giornate di protesta indette nei mesi scorsi.

Nello Stato di New York

No ai missili In piazza le donne americane

NEW YORK — Migliaia di donne provenienti da tutti gli Stati Uniti si sono date appuntamento ieri a Romulus, una cittadina nello stato di New York che ospita un importante deposito di armi nucleari dell'esercito americano, per manifestare contro l'installazione di missili Cruise e Pershing-2 in Europa. I manifestanti si sono uniti alle centinaia di donne appartenenti a vari movimenti femminili che hanno impiantato per tutta l'estate su un vasto terreno prospiciente i depositi militari un «accampamento delle donne per un futuro di pace e giustizia». Ispirandosi al «Greenham common», il campeggio delle donne che in Inghilterra lottano contro lo spiegamento dei missili Cruise, le donne dell'accampamento di Romulus vogliono costruire un grande movimento di massa simile a quello che si oppose alla guerra del Vietnam negli anni sessanta. Una clamorosa manifestazione anti-nucleare si è svolta ieri anche in Nuova Zelanda dove una flotta di barche e panfili ha impedito l'ingresso nella rada di Auckland dell'incrociatore nucleare statunitense «Texas». Oltre quattromila persone hanno poi manifestato davanti ai cancelli del porto.

Bagnoli per ora resterà chiuso

Lo stabilimento di Bagnoli per ora resterà chiuso. L'Italider ha comunicato ieri alla F.I.M. di voler attendere le decisioni sull'acciaio della CEE e del governo italiano. Cinquemila operai restano sospesi. A PAG. 2

Trevisin e Farsetti: condanna confermata

La sentenza d'appello per Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti ha confermato per intero il duro verdetto di primo grado del tribunale di Sofia: 10 anni e mezzo a lui, 3 a lei. A PAG. 3

Tutto Giotto restaurato ad Assisi

E' terminata, dopo otto anni, la campagna per il restauro degli affreschi di Giotto, Cimabue e altri famosi artisti che adornano le due basiliche di Assisi. In totale sono stati restaurati 10 chilometri di dipinti. A PAG. 3

Aniello Coppola
(Segue in ultima)